



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più
ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i
conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su
molte comunità dei versanti romagnolo e toscano
dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E
ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti
sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente
naturale circostante, sia i diritti dei conti sia
l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a
dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente
ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte
finale di quelle comunità e il superamento dei poteri
signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o
almeno nettamente prevalente era quella accentrata,
giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati,
le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali
avevano nella vita delle comunità in confronto alle
terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà
privata e al suo connesso sminuzzamento in località
diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione
di case isolate sul territorio. Elemento portante
di questo tipo di popolamento era il castello,
cioè il villaggio circondato di mura nel quale le
ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano
perfettamente con le motivazioni dell'economia
e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei
castelli erano naturalmente molto varie e si andava
da villaggi demograficamente ed urbanisticamente
di una certa consistenza (centocinquanta-duecento
abitanti) a certi castellucci di piena montagna
costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3. I cantieri di recupero del patrimonio diffuso dal monumento al territorio: tra ricerca e partecipazione

INTRODUZIONE

Andrea Rossi

Parallelamente al fulcro del progetto, rappresentato dal restauro e messa in sicurezza del ponte di Sant'Angelo sul torrente Solano, manufatto particolarmente caro alla comunità, seriamente compromesso ed a rischio di crollo, è stato svolto un lavoro di documentazione e ricerca, attraverso anche il metodo dell'archeologia leggera, allargato al micro-contesto ma anche a tutta l'alta valle del Solano, allo scopo di riconnettere le testimonianze medievali, coeve all'impianto originario del ponte e ricostruirne così il contesto storico-paesaggistico. Altra dinamica che ha guidato l'evolversi del progetto è stata la componente partecipativa. La comunità locale, già protagonista nella definizione di una 'Mappa di Comunità' dell'Alta Valle del Solano, è stata coinvolta anche nella individuazione di una serie di 'cantieri diffusi' allo scopo di recuperare e valorizzare alcune testimonianze materiali che, insieme al ponte stesso, andassero a individuare una rete di riferimenti identitari, ma anche di emergenze di interesse turistico-culturale¹. Il progetto ha permesso così di realizzare alcuni interventi legati al ripristino o alla conservazione e valorizzazione di vari manufatti. Restauri di cappelle, fonti, lavatoi, tratti di selciato, sono alcuni dei cantieri portati a termine che hanno permesso di dare nuova vita a piccoli ma significativi episodi del patrimonio locale. A questi si aggiungono la ripulitura e la sistemazione di sentieri e di antichi tracciati di collegamento tra le varie frazioni e la ricostruzione di tratti di muri a secco al fine di ripristinare e valorizzare l'antica trama di collegamento tra i vari nuclei abitati.

Tra gli interventi più significativi sono da segnalare i restauri presso gli oratori seicenteschi in località Barbiano e in località La Porta (vd. II.3.3c), i lavatoi in pietra ancora in uso presso le località di Valgianni e Le Lastre ed altre opere di miglioramento nei borghi di Perino e Cafio.

Una pannellistica specifica sarà posizionata in diverse località dell'area a segnalare i vari interventi realizzati insieme ad informazioni di carattere storico venendo così a rappresentare una conferma del valore della 'piccola opera' per gli abitanti e al contempo un riferimento ed una guida per i visitatori esterni.

¹ - I manufatti, a loro volta, rimandano ad una sapienza ed ad una competenza tecnica caratteristica dell'area: la lavorazione della pietra. Tale attività è oggi documentata presso il Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino e presso il centro informativo ai piedi del castello di S. Niccolò che rappresentano, insieme all'EcoMuseo del Carbonaio di Cetica, i riferimenti dove poter approfondire metodi e contenuti di questo stesso progetto

3a. UNA SPERIMENTAZIONE DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA: I CANTIERI DIFFUSI

Chiara Molducci e Riccardo Bargiacchi

Fin dalle prime fasi il progetto *Il ponte del tempo* è stato concepito come immerso nella realtà territoriale, sviluppando uno stretto rapporto tra sito e territorio, intendendo per sito il 'sistema territoriale' di Cetica e per territorio la valle del torrente Solano, nonché tra scavo stratigrafico e 'archeologia leggera' (archeologia degli elevati e archeologia 'territoriale'): scavo a Castel Sant'Angelo, stratigrafia muraria sulle strutture del ponte e del mulino, ricognizione su castelli, infrastrutture stradali e strutture produttive del contesto territoriale del bacino idrografico del Solano. Prima, durante e dopo il suo svolgimento l'indagine archeologica sul campo ha avuto anche uno stretto rapporto con l'archeologia pubblica. Durante lo svolgimento del progetto sono state infatti coinvolte le scuole medie locali con apposito programma didattico e sono state offerte visite guidate alla popolazione anche a scavo aperto (vd. Box 2), mentre l'Ecomuseo col progetto 'mappa di comunità' raccoglieva segnalazioni dagli abitanti delle frazioni su monumenti, rappresentativi delle varie identità locali e della storia, da indagare e da valorizzare (a partire proprio dal ponte). Per quanto riguarda il prima, tra le premesse del progetto si colloca una precedente esperienza didattica della Cattedra (vd. I. intro) e tra gli esiti successivi alla fine delle indagini sul campo (il dopo), a coronamento del progetto si segnalano l'inaugurazione, nell'ambito della rete ecomuseale, del Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino (con la sezione 'Medioevo di pietra' dedicata ai risultati e ai reperti delle indagini archeologiche) e la pubblicazione dei risultati del progetto nella presente monografia (vd. Box 1 e III.1.1c)

Per quanto riguarda il programma di indagine di 'archeologia territoriale', già nella prima campagna (2009) l'impostazione della mappa delle ricognizioni, accanto all'analisi delle fonti scritte, non ha trascurato il rapporto con la realtà locale attuale e con le fonti orali disponibili, ma questo aspetto, legato con altri al concetto di 'archeologia pubblica', è sicuramente più evidente nelle attività svolte nell'ultima campagna sul campo (2011), in cui il progetto ha rivolto la propria attenzione ai cantieri di recupero del patrimonio diffuso (o 'cantieri diffusi'), una serie di interventi di valorizzazione, di recupero o anche di restauro di piccoli monumenti che si configurano come riferimento identitario dei singoli nuclei che compongono l'abitato sparso tipico di questa porzione settentrionale del Pratomagno, spazi comuni per il lavoro, la convivenza, gli spostamenti

(lavatoi, maestà, lastricati) che per le singole frazioni dell'alto corso del Solano (a volte costituite da poche case) svolgono una funzione di autorappresentazione, la quale è chiaramente avvertita dalla popolazione che non ha mancato di segnalare infatti queste emergenze durante le indagini del progetto 'mappa di comunità' dell'Ecomuseo del Casentino, permettendo di inserirle nel programma di valorizzazione e restauro (vedi Fabbrini), e conseguentemente anche in quello di indagine storico-archeologica, così come a suo tempo la segnalazione del ponte di Sant'Angelo come monumento principale da parte dell'intera comunità di Cetica ha dato avvio a tutto il progetto di restauro e di indagine voluto dai cittadini e dall'amministrazione (MOLDUCCI, BARGIACCHI, ROSSI 2012).

I Cantieri diffusi

Il carattere insediativo della valle è costituito da piccoli centri abitati o case sparse che si organizzano, nel tempo, in particolare per lo sfruttamento delle risorse idriche, ma anche di quelle agricole, boschive e pastorali. Queste strutture si inseriscono al centro di un articolato sistema viario di collegamento subregionale che collegava al Valdarno il Casentino (vd. I.2.2c) posto sotto il controllo della signoria comitale. All'interno di questo sistema viario principale vi era un tessuto stradale minore di collegamento fra i castelli o *villae* principali e i piccoli insediamenti, singoli opifici e le chiese suffragane e alle pievi. Al centro principale della valle è Cetica, che attualmente è costituito da diversi nuclei abitati a carattere sparso articolatisi lungo una viabilità minore interna al centro, che non si sono nuclearizzati attorno al castello né tantomeno attorno ai 'punti religiosi' come la chiesa di Sant'Angelo, Santa Maria e San Pancrazio. Il toponimo Cetica sottintende numerosi microtoponimi locali (circa 30) che indicano piccoli nuclei abitati (es. Callagnolo, Susanto, Casenzi, Poggio, Casandrea etc.) (vd. I.3.3a). Nel corso del Medioevo i conti potenziavano il sistema economico vallivo sfruttando le risorse idriche, con la costruzione di opifici, e il sistema boschivo e pastorale sviluppando una viabilità minore che collega le case sparse e gli insediamenti. Questo sistema sembra 'cresciuto' in armonia con le risorse del territorio, con aspetti di 'economica comitale' che sembrano perdurare nel tempo fino ai giorni nostri, come dimostra l'ininterrotta manutenzione della piccola viabilità interna all'abitato e di collegamento con le case sparse, le fonti e i lavatoi di uso quotidiano.

Sono proprio queste strutture che segnano il territorio e che sono state individuate come emergenze su cui impostare i 'cantieri diffusi'; si tratta di interventi di recupero e mantenimento di queste strutture significative nelle storia del territorio, che vedono la collaborazione volontaria della comunità locale, ma anche lavori di cantiere con operai comunali o con gara di appalto. Gli archeologi hanno avviato le procedure per la supervisione e documentazione dei lavori e per indirizzare la fase di

ripristino. I cantieri avevano la caratteristica di essere aperti e quindi visibili alla cittadinanza. Durante lo svolgimento dei lavori e alla fine, è stata prevista un'attività didattica con le scuole che aveva lo scopo di far conoscere i procedimenti di documentazione archeologica e di indirizzare l'attenzione degli alunni sui manufatti caratterizzanti il territorio in cui vivono. I lavori non sono iniziati nel periodo previsto e quindi le attività archeologiche sono state ricalibrate nell'estate del 2011 come azioni di ricognizione intensiva e documentazione preventiva completa, attività a questo punto preliminari agli interventi di recupero successivi.

Le strutture stradali

Le strutture stradali principalmente indagate sono state quelle di collegamento fra il castello, il ponte, il mulino, l'abitato sparso di Cetica e il territorio ad esso circostante. Alcuni di questi percorsi si connettevano ad una viabilità più importante di collegamento sub-regionale con il Valdarno come la Reggellese.

-Strada "Reggellese", tratto Pagliericcio-San Pancrazio (RGG 512)

Il percorso antico, probabilmente di origine romana, a cui si connetteva la viabilità minore è la strada Reggellese che collegava la valle del Solano, passando per il varco di Reggello nel Pratomagno, al Valdarno guidingo (fig. I.2.2c) (CIAMPI 1987).

Sappiamo da una fonte scritta ottocentesca che la strada era considerata molto importante e che il Comune di Castel San Niccolò sostenne nel tempo ingenti spese per la manutenzione e riparazione del tracciato collocato nel territorio comunale.

È stato indagato il primo tratto dell'antica Reggellese che parte da Pagliericcio e giunge fra San Pancrazio e Le Lastre. Il tratto Pagliericcio-San Pancrazio (RGG 512) presenta due lastricati con caratteristiche molto differenti (Tav.1). Il primo tratto di strada lastricata situato a metà circa dell'UT1 in un punto di svolta presso un salto di quota, (UT1-CF1) è costituito da varie fasi, la più antica delle quali ha subito diversi rifacimenti. La fase più antica si caratterizza per la presenza di due cordoli ai lati, costruiti in pietre non lavorate di forma subrettangolare di medie e grandi dimensioni (sopra i 20 cm circa) posti di taglio. Il lastricato è composto da pietre di medie dimensioni di forma sia sub-quadrangolare che sub-rettangolare poste in corsi abbastanza regolari, distribuiti in maniera caotica (fig. 2 paragrafo I strade).

Il secondo tratto (UT2-CF1) si caratterizza per un lastricato estremamente regolare con pietre di grandi (circa 25 x 40 cm) e di medie dimensioni di forma sub-quadrangolare e sub-rettangolare, poste per piatto con faccia superiore spianata con strumento a punta. Il lastricato presenta corsi molto regolari. La tecnica è particolarmente curata e permette di individuare le modalità costruttive: i corsi, posti perpendicolarmente ai cordoli, sono orizzontali e paralleli, alternando un filare con conci quadrangolari a un filare con conci rettangolari.

I giunti e i letti sono molto sottili (fig. 2 e vd. I.2.2c).

La conservazione del tracciato e la tecnica costruttiva sembrano evidenziare la presenza di maestranze specializzate sia nella lavorazione di conci per la costruzione delle strade, sia nella 'composizione' del lastricato. La strada era considerata molto importante per il Comune di Castel San Niccolò (vd. I.2.2c).

Le indagini hanno individuato due percorsi minori che collegavano l'abitato sparso di Cetica alla Reggellese, ai centri religiosi e ai punti di approvvigionamento idrico: il tratto di strada che parte da Masseto e tocca il ponte sul fosso (MSS 515) e il percorso (BPC 514) che, partendo da Borgo Piano, arriva Callagnolo (*callis Angeli* - strada dell'angelo), toponimo che indica il passaggio di una strada, ma anche un collegamento con la chiesa di Sant'Angelo, nei cui pressi si trova (vd. I.3.3a).

1-Masseto (MSS 515) si colloca sulla strada che collega San Pancrazio a Cetica e (tav.3) si caratterizza per la presenza di un sentiero lastricato (UT1 CF2 e CF3) di accesso al ponte (CF1) sul Fosso di Masseto (fig.1). Il percorso è caratterizzato da muri a retta sul lato a monte e presenta due differenti tipologie di lastricato, quali CF2 -caratterizzato da pietre di diverse dimensioni e forme subrettangolari non regolarizzate poste per piatto in maniera caotica senza corsi- e CF3 -che si caratterizza per pietre regolarizzate sommariamente di forma subquadrangolare poste per piatto, in corsi abbastanza regolari, che in alcuni punti appoggiano direttamente sulla roccia. Il tratto di strada conduce a un ponte (CF1), ad un'arcata, che presenta diverse ristrutturazioni di ampio arco cronologico. I pilastri del ponte poggiano sulla roccia che presenta tagli regolari di forma circolare e subrettangolare, probabilmente alloggiamenti di strutture lignee, che un tempo forse reggevano un punto di passaggio in seguito sostituito dal ponte, così come abbiamo visto per il Ponte di Sant'Angelo a Cetica.

2-Il tratto stradale che da Borgo Piano porta a Callagnolo (Tav.1) (BPC 514) è costituito da due lastricati che non hanno continuità fisica fra di loro, ma che hanno caratteristiche costruttive e materiche molto simili fra loro: il primo tratto (UT1) che collega Borgo Piano e la località Il Pruno ha un lastricato con conci di piccole e grandi dimensioni posti per piatto di forma poligonale che non presentano una particolare cura nella lavorazione, ma una posa in opera accurata quasi ad 'incastro', con giunti e letti sottili (fig.1). Questo tratto in alcuni punti presenta evidenti risistemazioni dovute ad un uso prolungato del tracciato; il secondo tratto (UT2) parte dalla località Il Pruno e raggiunge Callagnolo e ha un lastricato con pietre di medie e piccole dimensioni non spianate poste in corsi più regolari (fig.1).

I due tracciati sono di difficile collocazione temporale per i diversi rifacimenti e la continuità d'uso fino ai giorni nostri, ma parte del percorso sembra corrispondere all'antica strada da Castel San Niccolò alle Forche di Monte al Pruno, da identificarsi, probabilmente con Fonte al Pruno a Cetica, attestata dal *libro vecchio di*

strade della Repubblica fiorentina del 1481 (si veda paragrafo della viabilità), una strada sviluppatasi con ogni probabilità sotto il controllo della famiglia comitale, poiché si connetteva alle vie maggiori del comitato, sulle quali sorgevano i principali *mercata* del Valdarno fra XIII e XIV secolo (vd. I.2.2c).

-Tratto di strada tra la chiesa di San Michele di Cetica e il ponte di Sant'Angelo sul Solano (CPSC 513)

Uno dei tratti di strada fra i più antichi, anche questo esistente in epoca medievale, è il collegamento fra la chiesa di San Michele di Cetica e il ponte di Sant'Angelo (CPSC 513) (Tav.1). Il percorso, con tratti lastricati che hanno subito manutenzioni di lungo periodo, parte dalla chiesa di San Michele e, passando per la località Poggio (UT1-CF1), prosegue all'interno dell'abitato verso Casandoni o verso Susanto, giungendo fino al ponte di Sant'Angelo (Casenzi) (fig.2).

Il primo tratto (CF1), il cui lastricato è visibile grazie ad una pulizia profonda, è costituito da due fasi costruttive: la più antica, che poggia direttamente sulla roccia, si caratterizza per la presenza di conci di forma sub-quadrangolare spianati a punta (lunghezza media di circa 15 cm) posti per piatto, in corsi tendenzialmente orizzontali, con il lato lungo posto perpendicolarmente ai limiti della strada (fig.2), mentre la fase più recente è identificata da rifacimenti di conci di piccole dimensioni di forma rettangolare (circa 5 cm x 12 cm) posti di taglio e paralleli al lato stradale (fig.2).

La strada collegava la chiesa di San Michele (Arcangelo), riferimento ecclesiastico di un microsistema signorile guidingo, che si costituisce dall'altra parte del fiume nell'area di Sant'Angelo, dove probabilmente si collocava la *pars dominica* della *curtis*, dove sorgevano il castello, il ponte e il mulino (vd. I.3.3a). Questo tracciato era inoltre usato anche dai coloni che attraversando il fiume, portavano le farine a macinare nel mulino e portavano parte dei censi al signore, oltre a prestare opera all'interno del castello (Tav.1). Il percorso continuò ad essere utilizzato dalla popolazione anche dopo l'abbandono da parte dei Guidi del castello a metà del XIV secolo, proprio in relazione all'attività molitoria.

Strutture di gestione delle acque: lavatoi e fonti

Di difficile collocazione temporale per la continuità d'uso nel lungo periodo sono le strutture indagate legate all'uso delle acque che segnano e permettono di individuare parte della viabilità minore dell'abitato sparso (Tav.3).

Nel quartiere di San Pancrazio, dalla via Reggellese, si distaccava una strada lungo il cui percorso si collocano il lavatoio, fortemente restaurato, in località le Lastre (LST 511) e il lavatoio di Poggio Valgianni (VLG 517) in località Valgianni (fig.3).

Il lavatoio delle Lastre (LST 511) è una struttura quadrangolare (L 3 m x H 70 cm), recentemente restaurata, che si articola in due vasche comunicanti con

i conci di forma rettangolare (L 60 cm x H 15 cm circa) posti in corsi orizzontali e paralleli. Il lavatoio di Poggio Valgianni (VLG 517), di forma rettangolare (L 2,5 m x H 70 cm) a due vasche, è in parte scavato nella roccia e in parte costruito in conci di grandi dimensioni (L 60 cm x H 15 cm circa) di forma rettangolare squadrati, posti in corsi orizzontali e paralleli (fig.3). L'accesso è garantito da un piccolo scalino. Ad ovest è posta una fonte, con una vasca di raccolta delle acque scavata in una pietra quadrangolare (L 50 cm x H 50 cm).

Nel quartiere Sant'Angelo, presso la località Casenzi, si divideva in due diramazioni un percorso che partiva dalla 'Fonte Pazza' in località Pratalutoli (PRT 519) (fig.4): la prima portava alla chiesa di Sant'Angelo e la seconda, passando per il Ponte di Sant'Angelo, giungeva al mulino e poi a Castel Sant'Angelo. La vasca della 'Fonte Pazza' (PRT 519) è un concio di forma rettangolare (60 x 90 cm circa) con segni di punta sulle pareti esterne a nord, con al centro un foro per il deflusso delle acque. Sul lato est è visibile una profonda spaccatura concava, levigatasi probabilmente per l'azione erosiva delle acque che comunque non sono più presenti (fig.4).

La viabilità minore qui descritta, e quindi le strutture di uso delle acque connesse ad essa, era già in uso in epoca medievale poiché connetteva l'abitato sparso con la chiesa e con il castello, il ponte e il mulino di Sant'Angelo. Le fonti e i lavatoi erano punti importanti per il passaggio umano, ma soprattutto per quello degli animali da pascolo che caratterizzarono gran parte dell'economia già a partire dalla dominazione dei nostri conti quasi fino ai giorni nostri (vd. I.3.3a).

- Aree produttive: le cave vicino al castello

Un altro carattere economico del territorio, oltre alla pastorizia, è il mestiere dello scalpellino e del cavatore che sembra svilupparsi probabilmente in relazione all'impulso delle numerose edificazioni castrensi sotto il dominio dei Guidi (Tav.2) (vd. I.2.2b).

Nell'area di accesso al Castello di Sant'Angelo a Cetica proseguendo verso sud, sul lato opposto del poggio Castellina, si trovano alcuni massi erratici (UT4) che riportano segni di strumenti utilizzati per l'estrazione delle pietre, con tutta probabilità le cave utilizzate per la ricostruzione del castello di XIII secolo o per più piccoli interventi di manutenzione (Tav.2).

Dalle ricognizioni sono state individuate due massi di estrazione UA1 e UA2. UA1 è costituita da un masso di forma poligonale in cui sono stati individuati tre fori (UUSS 7,9,10) per porre un cuneo per lo stacco di un concio quadrangolare. Più a sud è stata individuata una cresta di muro (L 60 x H 40 cm circa), USM6, composta da conci di medie e piccole dimensioni di arenaria, riferibile ad una struttura legata all'attività di estrazione (fig.5). Nella parte più a est si colloca UA2, un grande masso, in cui sono evidenti segni di cuneo (US10) per l'estrazione e piccoli conci staccati erratici, che dovevano esser rifiniti in seguito.

Le aree di estrazione qui indagate con tecniche 'leggere' sono quindi probabilmente riferibili alle ristrutturazioni del castello e alla costruzione del cassero nel XIII secolo (vd. I.2.2b e I.3.3a1).

-Le strutture ecclesiastiche lungo i percorsi

La cappella di Santa Maria di Barbiano (BRB 518) è collocata lungo la strada che porta alla chiesa di San Pancrazio. La struttura è situata subito all'ingresso nord-est del paese ed è stata costruita molto probabilmente fra il 1673\1675, come è attestano fonti epigrafiche (Tav.3). La chiesa è a pianta quadrangolare con facciata a capanna che presenta un ingresso al centro e due finestre quadrangolari ai lati (vd. II.3.3c). Il campanile è a vela con arco a tutto sesto e finta chiave di volta. Sono stati individuati e riconosciuti tre Corpi di Fabbrica: la cappella (CF 1), il portico (CF 2), un'abitazione annessa a sud-est rispetto alla cappella (CF 3). Il CF2 è stato edificato dopo, attorno agli anni '50/60 del secolo scorso, come riferitoci da fonti orali, ed è accessibile tramite due scalini in arenaria rifiniti a punta corrente: l'area del portico è delimitata da bassi muretti con cinque colonne, di cui tre monolitiche, che sorreggono il tetto a capanna con travi a vista. Il CF2 è quindi posteriore al CF1, ma si appoggia anche a CF3. Sul lato sud-est della facciata (PP1) si localizzano due interventi sulla muratura, rispettivamente USM 20 e USM 21, per l'appoggio di CF2 a CF1. USM 20 è il muretto destro di CF2, mentre USM 21 è l'aggancio tra CF1 e CF3 creato per non lasciare spazio tra CF1 e CF3. Si può quindi affermare che la cappella CF1 è anteriore a CF2 e CF3, e, quando fu costruita, più isolata perché libera dai successivi edifici adiacenti (o perlomeno del raccordo murario ad essi), si affacciava direttamente sulla strada.

Il quadro della Valle del Solano che emerge dai 'cantieri diffusi' è quello di un territorio che costituisce i suoi caratteri distintivi e materiali durante la dominazione guidinga.

Alla fine del controllo comitale i castelli della valle del Solano vengono abbandonati, ma rimangono in uso, fino ai giorni nostri, le strutture del paesaggio, presenti già nel Medioevo, relative alle funzioni economiche (il mulino) di comunicazione (il ponte, le strade principali e minori), culturali (chiese e cappelle) e di 'vita quotidiana' (fonti e lavatoi).

Un uso continuato nel tempo di luoghi e strutture che segnano, non solo il territorio, ma la memoria collettiva dei suoi abitanti, caricandosi di affetti e significati che vanno al di là della loro funzione e del loro uso, e che hanno origini molto lontane.



Pannello generale riferito al progetto.



Pannelli riferiti ad alcuni degli interventi realizzati.





fig.1. Masseto (MSS 515). Sentiero lastricato (UT1 CF2) che conduce al ponte (CF1). Borgo Piano Callagnolo (BPC 514). Primo tratto del lastricato che collega Borgo Piano e la località Il Pruno (UT1). Tratto di strada da il Pruno a Callagnolo (UT2).



fig.2 Tratto di strada tra la chiesa di San Michele di Cetica e il ponte di Sant'Angelo sul Solano (CPSC 513) Tratto di lastricato con particolari di interventi recenti di manutenzione.



fig.3 Il lavatoio di Poggio Valgianni (VLG 517).



fig.4 'Fonte Pazza' (PRT 519) di Pratarutoli. Particolare della vasca



fig.5 Le cave vicino al castello (UT4) UA1-Masso erratico da cui si cavava materiale edilizio e struttura legata all'attività di estrazione.